



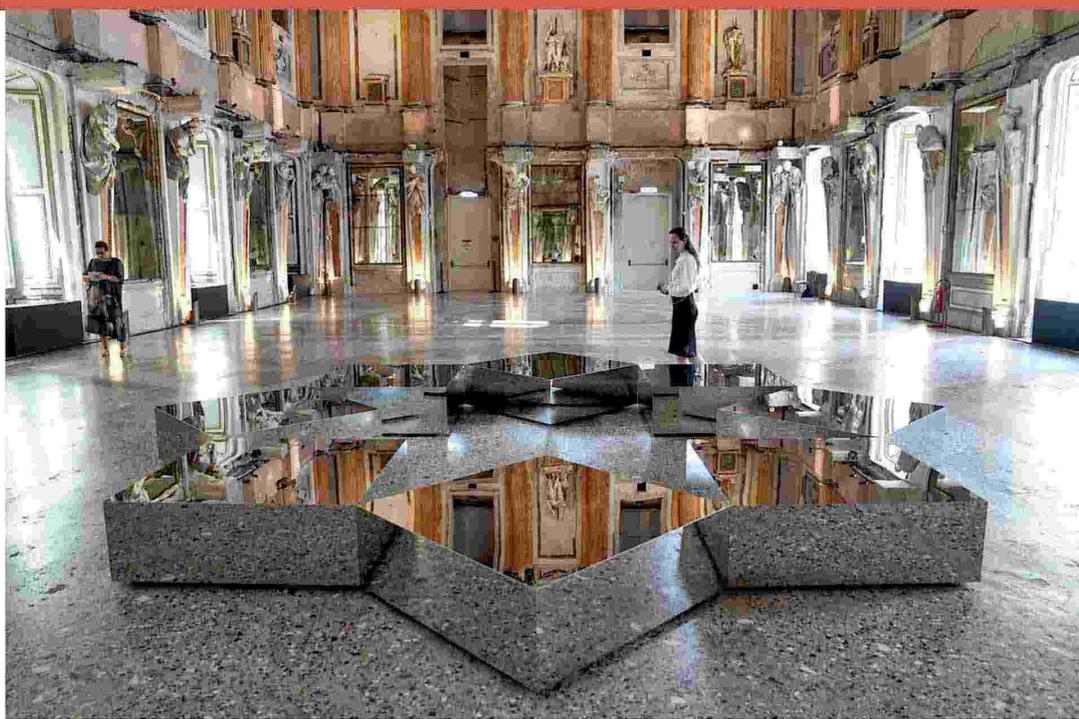
Omaggio in tre luoghi all'arte meditativa di Remo Salvadori

I lavori nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, al Museo del Novecento e nella Chiesa di San Gottardo in Corte
di **CRISTIANA CAMPANINI**

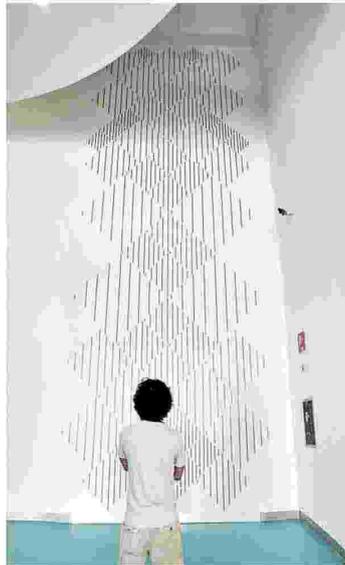
«Non c'è differenza tra bersaglio e arciera», sussurra Remo Salvadori. «Nel tiro con l'arco l'arciere cerca di cogliere se stesso, come spiega il filosofo tedesco Eugen Herrigel in *Tiro con l'arco Zen*. L'arciere potrebbe essere l'artista. Il bersaglio, il suo pubblico. La freccia, l'opera. Forse. Salvadori ci lascia campo libero all'interpretazione, di parole e opere. Ha appena scoccato la prima manciata di frecce dalla sua corposa faretra, festeggiata da un trittico d'istituzioni a partire da Palazzo Reale. Nella Sala delle Cariatidi dispone una teoria di monoliti specchianti, avvolti dal vibrato di archi e voce (la limpida interpretazione è della figlia Olivia). Catturano e riflettono dorature, stucchi e sfarzi fatiscenti di ciò che resta della sala da ballo bombardata nel 1943. Ciò che colpisce di questa mostra composita, curata da Antonella Soldaini ed Elena Tettamanti, è il format inconsueto: nel tempo e nello spazio, un po' come tutta l'opera di Salvadori, ma anche come accadrebbe a un festival più che a una mostra. Sono ben tre, infatti, le inaugurazioni. Si parte oggi con una manciata d'installazioni site specific. Oltre alla Sala delle Cariatidi (performance alle 20,30), due opere si trovano al Museo del Novecento, dove resteranno in permanenza. La prima consiste in una scansione di bacchette di rame all'ingresso del museo, a evocare i riflessi innescati dal moto ondoso. La seconda, di fronte alla Sala de-

gli Archivi, è un sistema di partiture intagliate e piegate da fogli di piombo, applicati a un lucernario. Quei rilievi affacciano su una sala di Palazzo Reale, per questo si possono osservare dall'alto e dal basso. Il 16 luglio apre una vasta antologica di oltre 50 opere al primo piano di Palazzo Reale. Il 18 luglio due lavori sono svelati nella Chiesa di San Gottardo in Corte. Vi si giungerà solo al termine del percorso attraverso il Museo del Duomo. È questa l'occasione d'interpretare la complessità architettonica di Palazzo Reale, con ben tre istituzioni distinte. E l'opera inafferrabile di Remo Salvadori indica la strada. Toscano, classe 1947, formatosi all'Accademia di Firenze ma milanese d'adozione dal 1973 e a lungo docente a Brera, è considerato apripista di una generazione. Succede all'ondata dell'Arte Povera e del concettuale più rigido; e coesiste ai primi anni Ottanta con la nascita della Transavanguardia, pur mantenendo una totale indipendenza. Sguardo gentile e somnion, barba bianca (un po' alla Luciano De Crescenzo), ci appare in completo chiaro di lino leggero, mentre evoca il teosofista ed esoterista austriaco Rudolf Steiner al cuore del Novecento; e allo stesso tempo cita il filosofo greco Eraclito, «Più che un incendio è da spegnere una dismisura», giusto per sdrammatizzare l'attenzione di queste ore, in questa prima occasione istituzionale milanese. Ben consapevole di uno sguardo laterale e sfuggente, chiede al visitatore la medesima attitudine nell'accogliere il suo lavoro. Puro ascolto di forme in un luogo, pura presenza. Questo messaggio sgorga cristallino nella sua interpretazione alle Cariatidi. Ma la stessa evane-

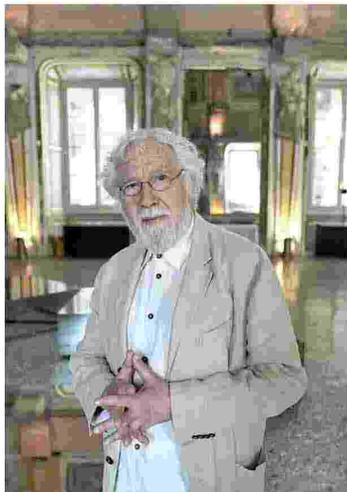
scenza la ritroviamo in tutta la sua opera, a declinare luci e riflessi metallici, in un percorso di forme ridotte all'essenza disposte in misurate scansioni. Le forme geometriche sono simboli, a partire dal quadrato, indice della dimensione terrestre, contrapposto al cerchio, metafora di geometrie celesti. Il metallo ricorre. Nella sua opera si avvicinano il ferro dorato, il piombo, il rame, ma anche l'oro e lo stagno o l'acciaio corten, con le loro corrispondenze e simbologie, a variare nello spazio come note su un immaginario pentagramma. L'artista mette da sempre in relazione i sette metalli con le sette note. Che siano corrosi o lucidati fino a essere specchianti, tutte le lavorazioni concorrono a disegnare «Sinfonie interiori», come le definiva Germano Celant. Il critico enfatizzava l'andamento circolare e meditativo della logica compositiva di Salvadori. «Così il vuoto si nutre di pieno, il dentro del fuori, il carnale dello spirituale», scriveva. È sempre virtuoso il dialogo con gli spazi. L'obiettivo è cogliere l'opera, per cogliere se stessi. In una luce, in una forma, in un riflesso. Che sia il bersaglio o l'arciere.



➔ L'opera di Remo Salvadori nella Sala delle Cariatidi e, foto sotto, al Museo del Novecento. In attesa dell'antologica che si aprirà a Palazzo Reale dal 16 luglio



Nelle sue opere le forme geometriche sono simboli, ricorrono i metalli che vengono messi in relazione con le note



➔ L'artista Remo Salvadori, classe 1947, di origini toscane, a Milano dal 1973, a lungo docente a Brera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.